

Salute e ambiente in tempi di Antropocene

ROBERTA RAFFAETÀ*

Introduzione

Questo dossier speciale di Antropologia nasce dal desiderio¹ di approfondire etnograficamente le forme specifiche assunte dall'intersezione tra la sfera della salute e quella dell'ambiente in tempi di Antropocene. L'Antropocene è una nuova epoca geologica proposta per indicare i cambiamenti planetari con cause antropogeniche (Crutzen and Stoermer 2000). L'Antropocene marca, a livello socio-culturale, il riconoscimento della profonda commistione tra gli esseri umani e la natura e la loro interdipendenza nel determinare le sorti dell'intero pianeta (Haraway 2014, Lewis and Maslin 2015, Moore 2016). In questo contesto, l'attuale concetto di 'salute' (normalmente riferito ad un corpo, ed umano) stride. Sia il campo della salute che quello dell'ambiente, presi singolarmente, hanno veicolato negli ultimi 50 anni un'infinità di dibattiti, retoriche, semantiche, gerarchie, politiche e profitti. Il loro accostamento nella formula 'salute ambientale' apre invece ad un dominio socio-politico dai contorni meno netti e stabili, riflettendo l'instabilità dei discorsi 'in tempi di Antropocene'. L'etnografia fornisce, all'interno di questa complessità, gli elementi di base da cui partire per dare sostanza e problematizzare questi assemblaggi di naturacultura, aprendo a soluzioni dal basso.

La visione antropocentrica della salute

Nel linguaggio comune del nord-globale del XXI secolo, fortemente influenzato da una visione biomedica della realtà, quando si parla di 'salute' general-

* roberta.raffaeta@gmail.com

1 Il panel « Ecosystem as concept, legacy, and (sustainable) futures », EASA Conference 2016, Milano, organizzato con Valerie Olson e il panel « Antropologia e cambiamenti climatici: comunità e dialogo tra i saperi », conferenza SIAA, organizzato da Nadia Breda, Elena Bougleux e Enzo Alliegro hanno ispirato questo articolo. Ringrazio loro e i partecipanti al panel. Ringrazio anche gli autori dei contributi qui raccolti e i revisori anonimi.

mente ci si riferisce alla salute di un corpo, e il più delle volte di un corpo umano. Un certo numero di lavori socio-antropologici ha però dimostrato da tempo come la salute sia dipendente dall'ambiente in cui si vive, volendo intendere quest'ultimo come un complesso assemblaggio biosociale (Ingold and Palsson 2013). Dalla 'crisi della presenza' di de martiniana memoria, ai lavori di Gramsci (Pizza 2012), Foucault e Bourdieu sul corpo, all'idea di un 'mindful body' (Scheper-Hughes and Lock 1987) e al concetto di incorporazione (Csordas 1990), alla proposta di 'local biologies' (Lock 1993), di 'violenza strutturale' (Farmer 1992, 2003; Pellecchia and Zanotelli 2010), fino agli studi che integrano l'ecologia politica e la salute (Baer and Singer 2009, Singer 2016) e alle critiche all'approccio neoliberale di responsabilizzazione del paziente in quanto persona 'autonoma' (Minelli 2012, Mol 2008, Raffaetà and Nichter 2015), sembra oramai assodato il fatto che i confini del corpo non siano necessariamente i confini della salute. Si parla così di 'social bodies' (Lambert and McDonald 2009), sottolineando la continuità, tra ciò che è all'interno e ciò che si trova all'esterno del corpo (Hsu 2007), definendo i corpi come il prodotto delle relazioni che intercorrono tra questi e l'ambiente (Ingold 2000, 2008, 2011).

Nonostante ciò, a livello clinico, amministrativo, politico ed organizzativo la biomedicina relega ancora l'idea di ambiente ad un semplice contorno o contesto. In generale², si parla di salute (umana) oppure di ambiente (naturale); come mostrano i contributi a questo dossier speciale, l'interazione tra questi due livelli non viene presa in seria considerazione dalla biomedicina, che, da Pasteur in poi (Latour 1984), si è perlopiù occupata dei processi fisiologici della malattia (Vineis 1990). Per esempio, i medici interrogati da Lorenzo Alunni circa le relazioni tra l'alta incidenza dei tumori in Alta Valle del Tevere e le coltivazioni di tabacco rispondono semplicemente "Noi non ce ne occupiamo, abbiamo altro a cui pensare". Agata Mazzeo, da parte sua, racconta dell'invisibilità che circonda le persone intossicate da amianto a Bari e Casale Monferrato. Mazzeo raccoglie la testimonianza di Carlo, un giovane uomo malato di mesotelioma maligno, che deve affrontare ostacoli burocratici ed amministrativi per l'ottenimento di certificati di disabilità proprio perché l'idea di malattia causata da condizioni ambientali è lontana dalla razionalità biomedica. Ciò che questi esempi mostrano è che i discorsi e le pratiche biomediche, sono per la maggior parte ancora organizzati secondo una visione dualistica che distingue l'uomo dall'ambiente e la natura dalla cultura (Fortun 2014).

2 Ad eccezion fatta per gli studi in ecotossicologia (Fortun and Fortun 2005, Frickel, 2004) e per i movimenti attivisti (Brown 2007). Un altro caso interessante è quello della medicina aereospaziale descritta da Valerie Olson (2010) in cui i corpi diventano 'ambientali'.

La visione cosmocentrica – dall’ambientalismo alla ‘svolta ontologica’

Paradossalmente – o forse, come vedremo di seguito, proprio a causa di ciò – il perpetuo disinteresse biomedico per l’ambiente si manifesta parallelamente all’incremento della pervasività del discorso e di quelle rivendicazioni ambientaliste che hanno dato luogo allo sviluppo di una vera e propria coscienza ecologica collettiva. A partire dagli anni Settanta, l’ambiente è stato progressivamente inglobato nella sfera d’interesse umana: la teoria generale dei sistemi (von Bertalanffy 1968) esplicitò la sostanziale simmetria tra i sistemi naturali e quelli umani e il concetto di ecosistema, che inizialmente identificava solo le interazioni tra specie naturali, arrivò ad includere anche le relazioni tra elementi naturali ed elementi umani (Gooley 1993). Dagli anni Novanta l’ambientalismo viene assorbito all’interno del discorso capitalistico e neoliberale (Eder 1996, Fischer 2005, Hajer 1995, Jamison 1996, Milton 1993) attraverso l’idea di ‘sviluppo sostenibile’ e l’istituzionalizzazione del discorso ambientalista. Questo processo è andato via via intensificandosi nel corso del XXI secolo, portando alla creazione di concetti come quello di ‘ecosystem services’ (Hester and Harrison 2010, Muraldian and Rival 2013) o di ‘novel ecosystems’ (Chapin and Starfield 1997, Hobbs et al. 2013, Nathaniel et al., 2014 Williams and Jackson 2007). Il primo termine descrive i modi in cui un particolare assetto ecosistemico può essere utile per gli esseri umani. In certi casi, a questi servizi viene assegnato un valore economico, incorporando così la natura nelle transazioni finanziarie. Il secondo termine, invece, segna il superamento di una visione conservatrice della natura a favore di una visione più dinamica ed indeterminata. I ‘novel ecosystems’ identificano l’emergenza di nuove specie ed ecosistemi con caratteristiche di vitalità ed equilibrio che si sviluppano in luoghi in cui le attività umane di urbanizzazione e di industrializzazione hanno distrutto la biodiversità preesistente (vd. anche Tsing 2015). Benadusi (2016) ricorre alle categorie proposte da Philippe Descola (2011) per osservare come nel nord globale si stia assistendo a un progressivo scivolamento da una visione antropocentrica ad una cosmocentrica, in cui umani e non-umani sono parte di uno stesso collettivo (il mondo come ordine socio-cosmico). In questo movimento, si passa così da una logica naturalista (che distingue umani e non-umani come appartenenti a due collettivi socio-culturali diversi ma accomunati dall’ ‘oggettività’ della materia che li compone) a una logica analogica³ (continuità socio-culturale e materiale tra umani e non-umani).

3 In realtà la differenza tra queste categorie non è mai stata netta e separata. Per esempio, Natasha Myers (2015) attraverso un’etnografia in un laboratorio di biologia molecolare mostra come il meccanicismo che ufficialmente guida il pensiero scientifico sia in realtà intriso di vitalismo, anche oltre la consapevolezza degli stessi biologi. Vari studi nel campo della storia della scienza hanno illustrato, infatti, come il principio dell’oggettività affondi le sue radici in un pensiero metafisico (Daston and Galison 2010,

Come afferma Benadusi, natura e società “appaiono così analoghi, quasi indistinguibili, come accomunati sono gli sforzi che bisogna mettere in campo per proteggere il pianeta” (2016, p. 119). Il dibattito socio-antropologico partecipa a questa nuova sensibilità con la così detta ‘svolta ontologica’ (Benadusi et al. 2016) che presuppone una simmetria tra umani e non umani e che a dualismi e alle identità sostituisce l’emergenza di ontologie fluide e contingenti, in una convergenza di costruzionismo e realismo.

La salute in prospettiva ecosistemica

In questo stato di intima commistione tra umani e non-umani, il termine ‘salute’ assume nuovi significati ed il rapporto tra la salute degli esseri umani e quella della natura diviene più stretto ed esplicito. Ciò si esprime in campi e in modi molto diversi tra loro – dalla scienza alla religione. Nel campo religioso, Papa Francesco, con l’enciclica *Laudato Si* ha legittimato nel sentire cristiano occidentale l’interdipendenza tra la salute della natura e quella dei popoli, chiamando così al rispetto della natura, in linea con altre forme religiose o ‘neopagane’ (come l’ecofemminismo, lo sciamanesimo, la New Age e i movimenti ecologisti cristiani) che sviluppano, attraverso la lente dell’ecologia, un rinnovato senso di comunione su scala planetaria (Lanternari 2003). Nel campo della salute pubblica è stata lanciata l’iniziativa internazionale One Health⁴, che mira ad unire gli studi e gli interventi sulla salute umana con quelli sulla salute degli animali, proprio a partire dal presupposto della loro interdipendenza. Nel campo della ricerca scientifica, si parla di post-genomica, ovvero di superamento dell’approccio gene-centrico alla salute: con il sequenziamento del genoma umano si è visto che l’ambiente determina il nostro destino biologico molto più di quanto non lo faccia il corredo genetico ereditario (Ingold and Palsson 2013; Landecker 2011; Lock 2005, 2013; Meloni 2014). A partire dall’approccio post-genomico si stanno sviluppando anche nuovi paradigmi che riconfigurano l’idea stessa di cosa sia un corpo umano e cosa sia la salute (Benezra et al. 2012, Costello et al. 2012): secondo gli studi sul microbioma umano, la salute è determinata in maniera significativa dalla comunità ecologica di batteri che vive su e dentro di noi; si stima che circa il 90% delle cellule che ci compongono siano non-umane ma batteriche. La salute quindi non dipende più da un organo malato o sano, ma dalla biodiversità e dalle caratteristiche dei nostri batteri, che vengono descritti come i mediatori tra noi e l’ambiente (Hamer 2015, Paxson and Helmreich 2014). In generale, la ricerca di base

Daston and Prak 1998) e in un approccio sensoriale (Riskin 2002) che presuppone una continuità analogica tra umani e non-umani.

4 <http://www.onehealthinitiative.com/>

in biologia sta riformulando i processi biologici secondo una visione sistemica (Soyer and O'Malley 2013).

Un certo numero di lavori (per es. Landecker 2011, Lock 2005) mostra, però, come queste prospettive – che possiedono il potenziale per aprire ad un maggiore rispetto dell'ambiente – vengono in realtà interpretate in maniera riduzionista, all'interno del discorso biotecnologico, ispirando lo sviluppo di nuovi *techno-fix*. Questi solitamente consistono nella manipolazione genetica sia di umani che di non-umani, sfruttando ed appropriandosi della vitalità della natura trasformata in "biovalore" (Cooper 2011, Waldby 2002). Secondo Luigi Pellizzoni, la celebrazione dell'intima commistione tra umani e non-umani, nelle scienze naturali e in quelle sociali, realizza "the living utopia of capitalism"⁵ (2015, p. 85). Pellizzoni (2015), analizzando il caso dei *carbon markets* (che si basano sulla compravendita di 'pollution permits') e dei *weather derivatives* (strumenti finanziari che trasformano rischi ambientali in opportunità d'investimento), afferma che l'assetto neoliberale sta erodendo la distinzione tra materia e informazione, facendo della natura uno scenario futuro ed astratto da manipolare⁶. Secondo Pellizzoni gli approcci ontologici nelle scienze sociali legittimano l'idea che la vera natura del reale è quella di ibridarsi continuamente, celebrando l'incertezza e la flessibilità come cifra ontologica del reale. Ciò incoraggia l'abbandono di concetti come 'limite' o 'precauzione' a favore della partecipazione senza timori alla danza delle infinite trasformazioni.

I discorsi intorno al rapporto tra salute e ambiente nei contributi etnografici qui raccolti riflettono infatti questo tipo di retorica: molte delle persone che vivono in luoghi esposti a forte inquinamento non negano l'esistenza di condizioni di rischio ma semplicemente hanno smesso di credere che questi si possano identificare e/o eliminare. Lorenzo Alunni descrive il grado di consapevolezza degli abitanti dell'Alta Valle del Tevere circa la relazione tra salute e rischi ambientali come "rumore di fondo". Questa "consapevolezza a bassa intensità" è causata anche dal fatto che l'ubiquità e multifattorialità dei rischi ambientali determinano la loro stessa dissoluzione, provocando una vera e propria "anestesia politica", in ragione della quale la malattia non possiede più il potenziale per trasformarsi in critica sociale. Come dice un intervistato:

Mi sembra assurdo preoccuparsi del tabacco quando basta che vai al supermercato che è molto peggio. Niente che tocchi qualcosa è peggio, fa male

5 Donna Haraway (2014), suggerisce che, per descrivere l'era attuale, Capitalocene sia un termine più appropriato rispetto ad Antropocene.

6 Habermas (1993) aveva previsto il pericolo di una progressiva assimilazione del *Lebenswelt* nei sistemi sociali umani. Tutto ciò legittima un'ecologia politica basata sul valore della crescita illimitata grazie a concetti di adattamento e di resilienza, rigettando il principio di precauzione e il concetto di limite ed equilibrio che guidavano i movimenti ambientalisti e conservazionisti passati.

tutto, fra coloranti, conservanti ecc. È proprio un problema generale, è inutile prendersela con il tabacco.

Alunni osserva come, nell'Alta Valle del Tevere, l'indeterminatezza porti all'inazione e inerzia. Paradossalmente, infatti, è proprio la crescente consapevolezza dell'interconnessione delle sorti umane con quelle ambientali a rendere più incerta, contestabile e sfumata una logica di causa-effetto (Boudia and Jas 2014, Mitman et al. 2004). In tempi di post-verità, sembra superato l'onere della prova perché si naviga a vista in un mondo incerto e mutevole.

Se, nel dibattito pubblico, in una prima fase mancava la consapevolezza della relazione tra salute ed ambiente, si è poi passati all'istituzionalizzazione dei discorsi sul rischio per approdare infine, in conseguenza del fiorire di molteplici 'verità' rispetto al rischio, alla dissoluzione stessa del concetto di rischio. La natura smette di essere un dato oggettivo e 'puro', ma è il prodotto – e insieme la causa – di attività, prospettive ed interessi che s'intersecano (Descola 2011, Mangiameli 2013, Petryna 2002). Come afferma Andrea Ravenda – rispetto al suo caso studio sulla centrale a carbone Federico II che, nel brindisino, inquina l'ambiente e provoca malattie:

il carbone, il petrolio, il gas, l'alta velocità e per verso opposto la montagna, la spiaggia, il mare, il bosco non possono essere considerati esclusivamente come agenti inquinanti o patrimoni da preservare ma come nodi complessi di una rete di rapporti di forza molto articolati, tra le cui maglie si sovrappongono diverse sfere della vita privata e pubblica, della storia, della produzione culturale e della cittadinanza.

Tutte le etnografie qui presentate illustrano la 'tossicità' dell'intimo legame tra umani e non-umani: l'inquinamento ambientale non vuole o non può essere percepito e riconosciuto perché da esso dipendono attività economiche importanti che danno posti di lavoro, accesso a servizi e la percezione di un supposto benessere. L'etnografia di Francesco Bachis nell'Iglesiente sardo sulla crisi del mondo estrattivo e industriale in Sardegna illustra bene queste dinamiche: sia la malattia sia l'inquinamento divengono, nelle rivendicazioni degli ex minatori, "nuove risorse" per la negoziazione di migliori condizioni di lavoro.

Riposizionamenti

Ed è proprio in questo clima di post(o anti)-umanismo che Luigi Pellizzoni, ispirandosi a Martin Heidegger, propone di ristabilire un "umanismo critico" (2015, p. 165). Il suo obiettivo è ripristinare la legittimità del dare un valore alle cose a partire dalla prospettiva umana senza che ciò implichi

alcuna gerarchia di valore tra umani e non-umani e senza definire in maniera rigida cosa sia la 'natura'. L'umanismo critico proposto da Pellizzoni propone un atteggiamento di ascolto attivo, di cura e rispetto da parte degli esseri umani verso la natura grazie al riconoscimento della differenza tra cultura e natura, dell'incolmabile scarto tra l'ontologico e l'epistemico e del suo intrinseco mistero.

Partendo da prospettive diverse⁷, anche Bruno Latour, uno dei padri fondatori della simmetria tra umani e non-umani, propone di riposizionare gli umani. Se nei suoi scritti 'ambientalisti' propone di includere la natura nel 'parlamento delle cose' (2004), nei suoi lavori più recenti su Gaia (2010a, 2010b, 2013) lo studioso francese abbandona le metafore della democrazia e della diplomazia per parlare invece di 'guerra', ovvero della necessità di prendere coscienza dell'esistenza di un antagonismo, una contrapposizione, tra gli interessi degli umani e quelli della natura:

That is, *a war of all against all*, in which the protagonists may now be not only wolf and sheep, but also tuna fish as well as CO₂, sea levels, plant nodules or algae, in addition to the many different factions of fighting humans. The problem is that this state of nature is not situated, as with Hobbes, in the mythical past *before* the social compact: *it is coming at us*; it is *our present* (2013, p. 103).

Ma in questo scritto, Latour non stabilisce in maniera netta cosa siano gli umani né la natura; ciò lo porta a riformulare un nuovo concetto sia di natura che di umano:

I will use the word '*anthropos*' to designate what is no longer the 'human-in-nature' nor the 'human-out-of-nature,' but something else entirely, another animal, another beast or, more politely put, a new political body yet to emerge (2013, p. 79).

Lontani dalla metafora della guerra, altri autori si sono interrogati negli ultimi anni sui limiti – epistemologici, etici e metodologici – del "relational thinking" (Candea et al. 2015) o hanno affermato la necessità di introdurre una tonalità affettiva (Hustak and Myers 2012) e un tenore etico nel modo in cui, noi come esseri umani, partecipiamo a vari assemblaggi di natura e cultura. Gatt e Ingold, per esempio, lo definiscono un atteggiamento di "corrispondenza" (2013, vd. anche Ingold, 2016), mentre Maria Puig della Bellacasa propone che gli assemblaggi non siano solo "matters of concern" (una terminologia alla base dell' actor network theory) ma veri e propri

⁷ Per Latour sembra rimanere la sovrapposizione tra ontologia e epistemologia, mentre per Pellizzoni lo scarto tra queste due dimensioni (tra ciò che voglio e penso e ciò che è o tra realtà e astrazione capitalistica) è fondamentale.

“matters of care” (Puig de la Bellacasa 2011). All’interno dei suoi scritti su Gaia, Latour arriva anche a parlare di ‘responsabilità’ degli esseri umani verso la natura “Not only should the Earth be the centre of our exclusive attention, but we should also feel responsible for what happens!” (2013, p. 56) e di ‘limiti’:

To reattach a people, a soil and a science, we have to raise again the question of *shapes* and *limits*, and ask Earthlings by the borders of which territory they are ready to be *bound*; by which lines they accept to be *drawn*; by which ties they wish to be *entangled*.² Fortunately, the same scientists who devised the notion of the Anthropocene, have also proposed that of ‘*planetary boundaries*,’ inside which it would be possible, according to them, to draw ‘*a safe operating space for humanity*’ – safe, that is, before it is too late (2013, p. 132).

All’interno di questo dibattito, appare particolarmente appropriato il concetto di salute. Questo non permette solamente una mappatura di come diverse entità (umane e non-umane) vengono in contatto tra loro ma spinge a considerazioni sulle conseguenze prodotte da questi incontri e ibridazioni. L’idea di malattia, in molte culture, è simbolicamente associata a promiscuità con elementi culturalmente sanzionati (Napier 2003, Parkin 2013); al contrario, il concetto di salute è normalmente associato a idee di moderazione, di responsabilità e di limite (Hsu 2013).

Il valore dell’evidenza etnografica in tempi di Antropocene

Il concetto di salute ripositiona il tenore etico dei dibattiti attuali circa l’interazione tra umani e non-umani ma per definire cosa sia salute in tempi di Antropocene non ci si può riferire solo a standard, medie, statistiche e protocolli e neppure solo considerare i ‘determinanti sociali di salute’ (WHO 2008) secondo una metodologia quantitativa che riduce il ‘contesto sociale’ ad un’eternalità il cui legame con la salute delle persone rimane perlopiù astratto. Cameron Duff denuncia il fatto che in questi approcci, tanto cari agli interventi di salute pubblica, il contesto sociale è dappertutto e al tempo stesso da nessuna parte perché, così ‘misurato’, è incapace di lasciare

a unique material trace, a domain that might be amenable to empirical inquiry [...] one should never speak of the social or political context of a particular health condition because this logic prematurely differentiates forces, processes or bodies without having first established the epistemological basis for this separation (2014, pp. 3-4).

Le etnografie, invece, permettono di valutare a livello locale come specifici fattori strutturali influenzano la vita e la salute delle persone (Farmer 1992,

2003; Quesada et al. 2011), come questi si connettono a particolari “economie morali” (vd. Alunni) e quali siano le esperienze incarnate, i cambiamenti e gli aggiustamenti che le persone devono mettere in pratica per adattarsi ad un ambiente tossico (Fletcher 2005, Reno 2011). Latour, nei lavori citati, celebra il metodo etnografico come la metodologia più adatta per la sopravvivenza del nuovo umano, che non crede più nelle ‘verità’ ma si affida all’esperienza propriamente etnografica di partecipazione ed osservazione dei modi di vita: “those limits have to be felt, they have to be generated, they have to be discovered, they have to be decided *from the inside* of the peoples themselves. (2013, p. 133) e, quindi “what would be needed is a *multiplicity* of engagements and a proliferation of manners to behave as humans on Earth.” (2013, p. 128). Il merito delle etnografie infatti è proprio quello di mettere in evidenza come le persone percepiscono e incarnano i limiti della loro capacità di relazionarsi con un ambiente. Esempio a questo riguardo è il contributo di Agata Mazzeo che racconta, secondo una prospettiva fenomenologica e critica, il vissuto delle persone intossicate da amianto. L’etnografia di Mazzeo dà voce all’esperienza di chi improvvisamente si vede fuori dalla possibilità di ‘essere-nel-mondo’, di chi porta nel corpo le tracce tangibili lasciate dal vivere in un ambiente inquinato.

Tutto ciò porta a concludere che l’approccio etnografico offre nuova linfa all’idea di ‘evidenza’ (Ecks 2008, Engelke 2008) e si pone come complemento necessario alle evidenze epidemiologiche il cui valore rischia di dissolversi nell’indeterminatezza del divenire degli assemblaggi di natura e cultura. L’evidenza scientifica epidemiologica mantiene il suo valore in quanto permette di creare dibattito e permette di “socializzare” e “risocializzare” (per utilizzare un concetto di Alunni) le esperienze. Ravenda sottolinea, per esempio, come la raccolta di dati epidemiologici diviene un mezzo importante a sostegno di istanze legate a un vissuto di malattia e morte. I contributi raccolti in questo dossier speciale hanno il merito di illustrare la rete di significati, interessi e pratiche che si condensano attorno all’esperienza di malattie causate da danni ambientali. Ma l’ambizione è che tali contributi diventino ‘evidenza’ perché, come sottolineato dal contributo di Mazzeo, la salute è anche una pratica collettiva di partecipazione al mondo della sofferenza.

Questa collezione di etnografie italiane – che spaziano da nord, centro e sud Italia – mira anche a costituirsi come pratica di critica sociale, perché sentirsi espropriati dall’ambiente in cui si vive è una seria limitazione al proprio diritto di cittadinanza (Raffaetà and Duff 2013). Il territorio italiano fonda la sua immagine sull’idea di ‘Bel Paese’ (Raffaetà 2013), un processo culminato con Expo Milano 2015, utilizzato dal primo ministro Matteo Renzi per rinvigorire l’immagine nazionale associandola a simboli di qualità, sostenibilità, bellezza, piacere e naturalità. Si fa quindi particolarmente necessario evidenziare quello che viene dimenticato tra le pieghe

di questa retorica. Infine, il desiderio che ha alimentato la preparazione di questo dossier non è solo quello di dar voce a storie italiane ma anche a studiosi italiani, nella convinzione che la tradizione antropologica italiana sia particolarmente ben posizionata nel panorama intellettuale internazionale per raccogliere la sfida dei prossimi anni, ovvero come valorizzare quanto imparato dagli approcci ontologici - che hanno permesso di superare visioni dicotomiche, riduzioniste e positivistiche del reale e di volgere lo sguardo anche agli aspetti materiali e vitali dell'esistenza – filtrandolo però attraverso una attenta critica sociale e politica (vd. Benadusi et al. 2016, Koensler and Papa 2013). La cosiddetta 'Italian theory' (Esposito, 2012) possiede una tradizione che – da Bruno, Campanella, Galilei fino a Gramsci, de Martino e Agamben – è in posizione ideale per comprendere e problematizzare gli aspetti vitali e incarnati sia della natura che del pensiero. Per concludere, dunque, questo dossier speciale, incentrato su etnografie italiane, è un invito a una riflessione teorica, politica e metodologica. È in realtà difficile distinguere questi tre piani perché, anche concordando sul fatto che “anthropology is not ethnography” (Ingold 2011, p.229), rimane pur sempre vero che la buona etnografia è anche buona antropologia.

Bibliografia

- Baer, H., Singer, M. O., (2009), *Global Warming and the Political Ecology of Health: Emerging Crises and Systemic Solutions*, Oxford, Left Coast Press.
- Benadusi, M., (2016), Esperire con un tocco la Terra. Design dell'informazione e disastri “naturali”, *ANUAC*, 5, 2, pp. 99-130.
- Benadusi, M., Lutri, A., Sturm, C., (2016), Composing a common world? Reflections around the ontological turn in anthropology, *ANUAC*, 5, 2, pp. 79-98.
- Benezra, A., DeStefano, J., Gordon, J. I., (2012), Anthropology of microbes, *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 109, 17, pp. 6378-6381.
- Boudia, S., Jas, N., (2014), *Powerless Science? Science and Politics in a Toxic World*, New York, Berghahn Books.
- Brown, P., (2007), *Toxic exposures: contested illnesses and the environmental health movement*, New York, Columbia University Press.
- Candea, M., Cook, J., Trundle, C., Yarrow, T. eds., (2015), *Deachment. Essays on the limits of relational thinking* Manchester, Manchester University Press.
- Chapin, F. S., Starfield, A. M., (1997), Time lags and novel ecosystems in response to transient climatic change in Arctic Alaska, *Climatic Change*, 35, 4, pp. 449.
- Cooper, M. E., (2011), *Life as Surplus: Biotechnology and Capitalism in the*

- Neoliberal Era*, Seattle, University of Washington Press.
- Costello, E. K., Stagaman, K., Dethlefsen, L., Bohannan, B. J. M., Relman, D. A., (2012), The Application of Ecological Theory Toward an Understanding of the Human Microbiome, *Science*, 336, 6086, pp. 1255-1262.
- Crutzen, P. J., Stoermer, E. F., (2000), IGBP Newsletter 41, *Royal Swedish Academy of Sciences, Stockholm*.
- Csordas, T., (1990), Embodiment as a paradigm for anthropology, *Ethos*, 18, 1, pp. 5-47.
- Daston, L., Galison, P., (2010), *Objectivity*, New York, Zone Books.
- Daston, L., Prak, K., (1998), *Wonders and the order of nature*, New York, Zone Books.
- Descola, P., (2011), *L'écologie des autres. L'anthropologie et la question de la nature*, Versailles, Editions Quae.
- Duff, C., (2014), *Assemblages of health. Deluze's empiricism and the ethology of life*, Dordrecht, Springer.
- Ecks, S., (2008), Three propositions for an evidence-based medical anthropology, *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 14, pp. S77-S92.
- Eder, K., (1996), The Institutionalisation of Environmentalism: Ecological Discourse and the Second Transformation of the Public Sphere, in Lash eds., *Risk, Environment & Modernity. Towards a New Ecology* pp. 203-223, London, Sage.
- Engelke, M., (2008), The objects of evidence, *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 14, pp. S1-S21.
- Esposito, R., (2012), *Living Thought: The Origins and Actuality of Italian Philosophy*, Stanford, Stanford University Press.
- Farmer, P., (1992), *AIDS and Accusation: Haiti and the Geography of Blame*, Berkeley, University of California Press.
- Farmer, P., (2003), *Pathologies of power. Health, human rights, and the new war on the poor*, Berkeley, University of California Press.
- Fischer, F., Hajer, M. A. (Ed.) (2005), *Living with Nature. Environmental Politics as Cultural Discourse*, Oxford, Oxford University Press.
- Fletcher, C., (2005), Dystoposthesia. Emplacing environmental sensitivities, in Howes eds., *Empire of the senses. The sensual culture reader* pp. 380-396, Oxford, New York, Berg.
- Fortun, K., (2014), From Latour to late industrialism, *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 4, 1, pp. 309-329.
- Fortun, K. I. M., Fortun, M., (2005), Scientific Imaginaries and Ethical Plateaus in Contemporary U.S. Toxicology, *American Anthropologist*, 107, 1, pp. 43-54.
- Frickel, S., (2004), *Chemical Consequences: Environmental Mutagens, Scientist Activism, and the Rise of Genetic Toxicology*, New Brunswick, NJ, Rutgers University Press.
- Gatt, C., Ingold, T., (2013), From description to correspondence: anthro-

- pology in real time, in Gunn, Otto and Smith eds., *Design Anthropology: Theory and Practice* pp. 139-158, London and New York, Bloomsbury.
- Gooley, F. B., (1993), *A history of the ecosystem concept in ecology. More than the sum of the parts*, New Haven and London, Yale University Press.
- Habermas, J., (1993), *The Philosophical Discourse of Modernity: Twelve Lectures*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Hajer, M. A., (1995), *The Politics of Environmental Discourse. Ecological Modernization and the Policy Process*, Oxford, Clarendon Press.
- Hamer, J. (2015). *Becoming with microbes. Approaches to an anthropology of the microbiome*. (Master thesis), Oxford University.
- Haraway, D. (2014). *Anthropocene, Capitalocene, Chthulucene—Staying with the Trouble*. Paper presented at the Conference held at Santa Cruz, 8 May 2014, Anthropocene: Arts of Living on a Damaged Planet. Retrieved at <http://anthropocene.au.dk/arts-of-living-on-a-damaged-planet/>. <http://anthropocene.au.dk/arts-of-living-on-a-damaged-planet/>
- Hester, R. E., Harrison, R. M., (2010), *Ecosystem Services*, Cambridge, UK, Royal Society of Chemistry.
- Hobbs, R. J., Higgs, E. S., Hall, C. M. eds., (2013), *Novel Ecosystems: Intervening in the New Ecological World Order*, Chichester, UK, John Wiley and Sons.
- Hsu, E., (2007), The biological in the cultural: the five agents and the body ecologic in Chinese medicine, in Parkin, Uliaszek eds., *Holistic anthropology. Emergence and convergence* pp. 91-126, New York, Oxford, Berghahn Books.
- Hustak, C., Myers, N., (2012), Involuntary Momentum: Affective Ecologies and the Sciences of Plant/Insect Encounters, *Differences: A Journal of Feminist Cultural Studies*, 23, 3, pp. 74-118.
- Ingold, T., (2000), *The perception of the environment: essays on livelihood, dwelling and skill*, London, Routledge.
- Ingold, T., (2008), Bindings against boundaries: entanglements of life in an open world, *Environment and Planning A*, 40, 8, pp. 1796-1810.
- Ingold, T., (2011), *Being alive. Essays on movement, knowledge and description*, London and New York, Routledge.
- Ingold, T., (2016), From science to art and back again: The pendulum of an anthropologist, *ANUAC*, 5, 1, pp. 5-23.
- Ingold, T., Palsson, G., (2013), *Biosocial becomings: integrating social and biological anthropology*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Jamison, A., (1996), The Shaping of the Global Environmental Agenda: the Role of Non-Governmental Organisations, in Lash eds., *Risk, Environment & Modernity. Towards a New Ecology* pp. 224-245, London, Sage.
- Koensler, A., Papa, C., (2013), Introduction: beyond anthropocentrism, changing practices and the politics of 'nature', *Journal of Political Ecology*

- gyp. 286-294.
- Lambert, H., McDonald, M. eds., (2009), *Social bodies*, New York, Berghahn.
- Landecker, H., (2011), Food as exposure: Nutritional epigenetics and the new metabolism, *BioSocieties*, 6, 2, pp. 167-194.
- Lanternari, V., (2003), *Ecoantropologia: dall'ingerenza ecologica alla svolta etico-culturale*, Bari, Dedalo.
- Latour, B., (1984), *Les Microbes, Guerre et Paix*, Paris, Métailié.
- Latour, B., (2004), *Politics of nature. How to bring the sciences into democracy*, Cambridge, USA and London, Harvard University Press.
- Latour, B., (2010a), An Attempt at a "Compositionist Manifesto", *New Literary History*, 41, 3, pp. 471-490.
- Latour, B., (2010b), A plea for earthly sciences, in Burnett, Jeffers and Thomas eds., *New Social Connections: Sociology's Subjects and Objects* pp. 72-84, Basingstocke, Palgrave Macmillan UK.
- Latour, B. (2013). *Facing Gaia. Six lectures on the political theology of nature*. Paper presented at the Gifford Lectures on Natural Religion, Edinburgh. http://www.bruno-latour.fr/sites/default/files/downloads/GIFFORD-SIX-LECTURES_1.pdf
- Lewis, S. L., Maslin, M. A., (2015), Defining the Anthropocene, *Nature*, 519, 7542, pp. 171-180.
- Lock, M., (1993), *Encounters with Aging: Mythologies of Menopause in Japan and North America*, Berkeley, University of California Press.
- Lock, M., (2005), Eclipse of the Gene and the Return of Divination, *Current Anthropology*, 46, S5, pp. S47-S70.
- Lock, M., (2013), The Epigenome and Nature/Nurture Reunification: A Challenge for Anthropology, *Medical Anthropology: Cross-Cultural Studies in Health and Illness*, 32, 4, pp. 291-308.
- Mangiameli, G., (2013), From mourning to environmentalism: a Sicilian controversy about children's deaths, political apathy and leukemia, *Journal of Political Ecology*, 20, pp. 318-328.
- Meloni, M., (2014), Biology without Biologism: Social Theory in a Postgenomic Age, *Sociology*, 48, 4, pp. 731-746.
- Milton, K. (Ed.) (1993), *Environmentalism. The view from Anthropology*, London, Routledge.
- Minelli, M., (2012), Capitale sociale e salute, in Cozzi eds., *Le parole dell'antropologia medica. Piccolo dizionario* pp. 13-52, Perugia, Morlacchi.
- Mitman, G., Murphy, M., Sellers, C., (2004), Introduction: A Cloud over History, *Osiris*, 19, Landscapes of Exposure: Knowledge and Illness in Modern Environments, pp. 1-17.
- Mol, A., (2008), *The logic of care. Health and the problem of patient choice*, London, Routledge.
- Moore, A., (2016), Anthropocene anthropology: reconceptualizing con-

- temporary global change, *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 22, 1, pp. 27-46.
- Muraldian, R., Rival, L. eds., (2013), *Governing the provision of ecosystem services*, Dordrecht, Springer.
- Myers, N., (2015), *Rendering life molecular. Models, modelers, and excitable matter*, Durham & London, Duke University Press.
- Nathaniel, B. M., Pellissier, P. A., Cianciola, E. N., Brereton, R. L., Marleigh, M. S., Shonka, N. K., . . . McDowell, W. H., (2014), Novel ecosystems in the Anthropocene: a revision of the novel ecosystem concept for pragmatic applications, *Ecology and Society*, 19, 2, pp. 12.
- Olson, V. A., (2010), The Ecobiopolitics of Space Biomedicine, *Medical Anthropology*, 29, 2, pp. 170-193.
- Paxson, H., Helmreich, S., (2014), The perils and promises of microbial abundance: Novel natures and model ecosystems, from artisanal cheese to alien seas, *Social Studies of Science*, 44, 2, pp. 165-193.
- Pellecchia, U., Zanotelli, F. eds., (2010), *La cure a il potere. Salute globale, saperi antropologici. Azioni di cooperazione sanitaria transnazionale*, Firenze, Catania, Ed.it.
- Pellizzoni, L., (2015), *Ontological Politics in a Disposable World: The New Mastery of Nature*, Surrey, Ashgate.
- Petryna, A., (2002), *Life exposed: biological citizens after Chernobyl*, Princeton, Princeton University Press.
- Pizza, G., (2012), Second nature: on Gramsci's anthropology, *Anthropology & Medicine*, 19, 1, pp. 95-106.
- Puig de la Bellacasa, M., (2011), Matters of care in technoscience: Assembling neglected things, *Social Studies of Science*, 41, 1, pp. 85-106.
- Quesada, J., Kain Hart, L., Burgois, P., (2011), Structural vulnerability and health: Latino migrant laborers in the United States, *Medical Anthropology: Cross-Cultural Studies in Health and Illness*, 30, 4, pp. 339-362.
- Raffaetà, R., (2013), Allergy narratives in Italy: 'naturalness' in the social construction of medical pluralism, *Medical Anthropology: Cross-Cultural Studies in Health and Illness*, 32, 2, pp. 126-144.
- Raffaetà, R., Duff, C., (2013), Putting Belonging into Place: Place Experience and Sense of Belonging among Ecuadorian migrants in an Italian Alpine Region, *City & Society. A Journal of the American Anthropological Association*, 25, 3, pp. 328-347.
- Raffaetà, R., Nichter, M., (2015), Negotiating care in uncertain settings and looking beneath the surface of health governance projects, *Anthropology in Action. Journal for Applied Anthropology in Policy and Practice*, 22, 1, pp. 1-6.
- Reno, J., (2011), Beyond risk: emplacement and the production of environmental evidence, *American Ethnologist*, 38, 3, pp. 516-530.
- Riskin, J., (2002), *Science in the age of sensibility: the sentimental empiricists*

- of the French Enlightenment*, Chicago, University of Chicago Press.
- Scheper-Hughes, N., Lock, M., (1987), *The Mindful Body. A Prolegomenon to Future Work in Medical Anthropology*, *Medical Anthropology Quarterly*, 1, 1, pp. 6-41.
- Singer, M., (2016), *A Companion to the Anthropology of Environmental Health*, Malden, Wiley.
- Soyer, O. S., O'Malley, M. A., (2013), Evolutionary systems biology: What it is and why it matters, *BioEssays*, 35, 8, pp. 696-705
- Tsing, A. L., (2015), *The Mushroom at the End of the World: On the Possibility of Life in Capitalist Ruins*, Princeton, Princeton University Press.
- Vineis, P., (1990), *Modelli di rischio. Epidemiologia e causalità*, Torino, Einaudi.
- Waldby, C., (2002), Stem Cells, Tissue Cultures and the Production of Biovalue, *Health: An Interdisciplinary Journal for the Social Study of Health, Illness and Medicine*, 6, 3, pp. 305-323.
- WHO, (2008). *Closing the gap in a generation: health equity through action on the social determinants of health*. Retrieved from Geneva.
- Williams, J. W., Jackson, S. T., (2007), Novel climates, no-analog communities, and ecological surprises, *Frontiers in Ecology and the Environment*, 5, 9, pp. 475-482.

